

13° DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - Anno A

Nel vangelo di oggi troviamo ripetuta tre volte una espressione molto importante e interessante... non è degno di me... Gesù non nega di amare i propri genitori nè i figli nè se stessi. Il punto cruciale per il discepolo è la sequela di Gesù e il suo rapporto con Lui. Bisogna fare riferimento a Gesù per capire l'amore per i genitori, figli e se stessi e non viceversa. La vita di ogni essere umano è una vocazione e non si deve mai abbandonare o limitare la forza della chiamata divina solo perchè la famiglia non condivide o addirittura ostacola la vocazione. Il discepolo amando Gesù sarà spinto incessantemente a prendersi cura anche di coloro che ti hanno generato ed educato. Invece senza un amore per Gesù il rapporto e l'impegno per gli uomini dipenderebbe solo da "simpatie e antipatie". Chi ama Gesù non vive un'amore parziale ma di donazione senza misura e senza limiti. Bisogna amare coloro che Dio ci ha affidato e il discepolo anche se viene deluso dalle creature umane sarà spinto dall'amore per Gesù a rimanere fedele al suo compito. Nella vita di ogni credente è sempre decisivo il legame di amore che si instaura con Gesù.



Gesù afferma che i discepoli devono amarlo più di tutto anche dei più forti legami della vita che sono quelli familiari. Niente può essere preferito a lui, al primo posto deve stare sempre l'orientamento verso il Figlio di Dio, infatti il discepolo deve aspettarsi solo di avere la stessa sorte di Gesù. Diventa fondamentale per i discepoli ricordarsi che quanto più essi sono legati a Gesù quanto più fedelmente compiono la loro missione. Il legame con Gesù mette in contatto con Dio fonte della vita per cui il discepolo ogni giorno deve custodire questo legame e testimoniare agli altri. Per il nostro discepolato dovremmo meditare anche queste parole di Gesù “ ... *Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli...e chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato...* ”



Generalmente si interpreta il Vangelo di Matteo formato da cinque grandi discorsi di Gesù. Il brano del vangelo di oggi è la conclusione del secondo discorso che viene chiamato missionario. La compassione per gli uomini ha spinto Gesù a inviare in missione i discepoli (Mt 9,36-10,8). Successivamente egli mostra loro che cosa devono fare (Mt 10,5-15) , li prepara ad affrontare le persecuzioni con

coraggio (Mt 10,16-36) e tutto questo dipende dal rapporto di comunione che hanno con Lui (Mt 10,37-42). Il discepolo che ama Gesù è chiamato ad essere un uomo di fede e libero. Il suo stile di vita deve essere sobrio (Mt 10,9-10) e solo l'esperienza d'amore per Gesù lo rende capace di affrontare la sofferenza e la morte (Mt 10,38).



... Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa ... Questa frase conclusiva del Vangelo di oggi ci ricorda che nel nostro tempo e nelle nostre vite personali facciamo l'esperienza di come sia difficile accogliere l'altro. Che significa per noi accogliere? Quanti incontri noi viviamo nelle nostre giornate: i genitori, i figli, la moglie, il marito, il vicino di casa, lo straniero, il malato... **Avvertiamo nel nostro cuore che accogliere è sempre un rischio...** Abbiamo paura di non sapere affrontare quelle situazioni e dobbiamo **imparare con responsabilità ad accogliere insieme nelle nostre comunità cristiane e alle istituzioni**

pubbliche. Gesù ci ricorda che gli altri sono amati da lui, la legittima tutela personale non significa vedere immediatamente nell'altro un nemico o un avversario da eliminare. L'amore per Gesù compie nel cuore dei credenti una trasformazione che rende possibile gesti e parole di accoglienza.

